

L'ECO della
Canzone
PERIODICO di ATTUALITÀ RADIOFONICA e MUSICALE



TONINA TORRIELLI

E NUNZIO GALLO

giocano sulla spiaggia in un breve intervallo del loro lavoro. Tonina, in questi ultimi mesi è stata sottoposta ad un grande sforzo artistico: ha vinto un concorso nazionale per cantanti; ha partecipato a due Festival di importanza nazionale, quello di Sanremo e quello di Napoli; ed a due manifestazioni internazionali: il Gran Premio Eurovisione di Lugano, ed il Festival di Venezia. Inoltre, essa ha inciso un gran numero di dischi, la cui richiesta conferma la nascita di un nuovo astro della canzone.

TONINA TORRIELLI

*la "caramellaia" di
Novi Ligure racconta
la storia della sua
vita e la travolgente
avventura che l'ha
condotta alla celebrità*

Con i testi delle
canzoni preferite
dalla nuova diva:
quelle che can-
tava nelle ore di
svago insieme alle
sue compagne di
lavoro e quelle con
cui, oggi, strappa
i più calorosi ap-
plausi dal suo nu-
meroso pubblico

L. 50

MENSILE DE "L'ECO della CANZONE"
SPED. IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III

**CAMPI
EDITORE
FOLIGNO**



L'ECO della Canzone

PERIODICO DI ATTUALITÀ RADIOFONICA e MUSICALE

A. CAMPI - Direttore responsabile
Direzione e Redazione: FOLIGNO

Iscritto al n. 187 Reg. Tribunale G. P. di Perugia - Editore G. CAMPI, Foligno-Roma - Stab. Tipo-Lito G. Campi Foligno - Printed in Italy - Tutti i diritti riservati. E' vietata la riproduzione totale o parziale dei testi, delle fotografie e delle canzoni anche citando la fonte. Copyright 1956 by Ed. Campi Foligno. - Concess. Esclusivo per la diffusione a distribuzione: « RIZZOLI » MILANO - Via Pinturicchio, n. 10

SOMMARIO DELLE CANZONI

Amami se vuoi	»	Pag. 4
Acque amare	»	11
Addormete	»	10
Andalusia	»	10
'Anema e core	»	11
Aprite le finestre	»	11
Arrivederci Roma	»	14
Canzone stradiola	»	16
Cenere	»	2
Chella llà	»	2
Estrellita	»	11
Eterno ritornello	»	11
E' rrose d' o core	»	10
E' tanto bello	»	19
Giuvanne cu' a chitarra	»	19
Guaglione	»	10
Iammo iammo Catari	»	18
Il cantico del cielo	»	4
Il bosco innamorato	»	4
Io, mamma e tu	»	18
Le colpa fu	»	16
L'hai voluto tu	»	2
Lasciami cantare una canzone	»	14
La vita è un paradiso di bugie	»	10
L'uomo e il fanciullo	»	17
Ma perché malinconia	»	19
Mille serenate	»	14
Nu quarto 'e luna	»	19
Oho - Aha (Ciao)	»	19
'O sciupafemmine	»	18
Peppeniello 'o trumbettiere	»	18
Pescava i gamberi	»	17
Portami tante rose	»	11
Porta, po'	»	19
Romanina del bajon	»	2
Suspiranno 'na canzone	»	10
Sciurmo	»	14
Tani	»	2
Toni me toca...	»	17

TANI

di DEANI - G. M. MONREAL
Edizioni Mus. LEONARDI - Milano
A Granata, a rubare ogni cuor,
giunse un dì, da una terra lontana,
come un vivo sorriso d'amor
una splendida, bruna gitana,
Ha il vago nome di Tani
ed è più bella del sol:
quando danza mi fa inebriar,
se mi parla mi fa palpitare, [scordar
gli ardenti suoi sguardi che non so

mi fanno sognar un felice destin...

Ay Tani, Tani, mia Tani
ay Tani, Tani, mia Ta
per te dolcissimo amore
ripete il mio cuor
con grande passion:
«Ay Tani, o mia Tani, o mia bruna,
felice un dì sarò se lo vuoi tu:
o Tani è bello il domani
se avrem la fortuna
d'amarci quaggiù.
Vivo sol per te tutto sei per me:
voglio tanti baci, tanti baci da morir!

LE PIU' RICHIESTE

CHELLA LLA'!

di U. BERTINI - S. TACCANI

Edizioni « LA CICALA » - Milano

'St'ammore me teneva 'ncatenato,
ma ho detto «Basta!» e me so' libberato.
Me pare ch'iu' turchino 'o cielo,
me pare che lucente 'o sole
e 'o core canta p' 'a felicità!

RITORNELLO:

Chella llà, chella llà
mo' v' diccono ca' me vo' lassà,
Se crede ca' me faccio 'o sangue amaro,
se crede ca' 'mpazzisco e po' me sparo!

Chella llà, chella llà
ma ho gape che piacere ca' me fa...
Me ne piglio 'n'ata ch'iu' bella
e zetella resterà
chella llà, chella llà, chella llà!

Ajere m'ha mannato 'nu biglietto
p' 'a figlia d' o portiere di rimpetto.
Me scrive ca' nun è felice Coro: Ah! Ah!
e ca' 'vurria cu' mme fa pace, » Ah! Ah!
ma io me sto' gustanno 'a libbertà!

3 pubblicazioni di grande attualità
per chi non conosce la musica

METODI Teorico - Pratici

per imparare a suonare in 15 giorni
il MANDOLINO, la CHITARRA e
la FISARMONICA con Musica a Num-
meretti senza Maestro. - Metodo
per Mandolino L. 150, per Chitar-
ra L. 150, per Fisarmonica L. 200

Sono pubblicazioni G. CAMPI di FOLIGNO
Conto Corrente Postale N. 19-4213

L'hai voluto tu

di TASSI - SARRA
Edizioni Musicali VIS RADIO - Napoli
Un giorno mi dicesti:
— t'amerò tutta la vita!
Quel giorno mi giurasti eterna fedeltà.
Ma un giorno mi tradisti...
Non posso perdonarti!
Pur se il mio cuore soffre,
mai più ti cercherò...
L'hai voluto tu! - Eri la donna mia...
L'hai voluto tu! - Perché fuggisti via?
I nostri cuori non s'incontrarono più...
Per sempre ti dirò: — l'hai voluto tu!
Credevo nel tuo amore,
nel tuo cuore innamorato.
Ma, i baci e le carezze, tutto falsità!...
Negli anni che verranno,
ti cercherò sognando...
ricorderò l'inganno e sempre ti dirò:
Per sempre ti dirò, l'hai voluto tu!

Romanina del Bajon

(Bajon) di CHERUBINI - PANZUTI
Edizioni Mus. MUSICAL FILM - Milano
Come sei bella Nina... Trasteverina...
Tu che sei nata all'ombra del Coppolino...
sembri una «muciacita» dell'Argentina
quando, con tutta la passion, balli l'ultimo

Col fuoco nelle vene e la febbre in cuore
danzi pur coi rintocchi del Campanon...
Sei nata per ballare e per far l'amore...
Romanina del bajon, Romanina del bajon.
Lasciatela passar,
fisarmoniche e chitarre innamorate...
Lasciatela ballar
è la bella Romanina del bajon!

Quando vai sul carretto per i Castelli,
l'aria delle colline ti fa sognar...
Trotterellando suonano i campanelli
ed un frenetico bajon ti vien voglia di ballar
Forse sarà il vinello che dà calore...
L'amore ti sorprende con un bacelon...
Pure in quel bacio ardente ti balla il cuore,
Romanina del bajon, Romanina del bajon.

Lasciatela passar,
fisarmoniche e chitarre innamorate...
Lasciatela ballar
è la bella Romanina del bajon!
Lasciatela passare, la bella Nina...
Romanina del bajon!

CENERE

(Tango) di CHERUBINI - PIUBENI
Ed. Mus. DANIELE - Milano

Dimmi perchè mi dal 'addo
mentre, in un palpito il mio cuor
brucia come ardevi tu,
fiamma d'un amor che fu...
Oggi non resta che l'oblio...
Cenere... e nulla più!...
Non si può spegnere l'amore,
un grande amor...
Sotto la cenere c'è un cuore
che brucia ancor...
Tu tornerai sulla mia via, t'aspetterò...
Dimmi quest'ultima bugia... ti crederò!
Se, nel triste abbandono,
ho peccato con te,
io ti chiedo perdono...
ritorna a me!...
Non si può spegnere l'amore,
un grande amor...
Sotto la cenere c'è un cuore
che brucia ancor!...
Tu te ne andrai per tuo destino,
so che mai più ti rivedrò...
Nell'inverno che verrà,
l'ombra mia t'attenderà.
pur se la fiamma del camino
col pianto mio morrà!...

E' il METODO più completo per lo studio della musica.
La forma sintetica con cui è redatto, le varie e necessarie
cognizioni seguite da chiari spechi illustrativi e da vasti
esempi, saranno per l'allievo una guida serena per lo studio
e una facile conoscenza nella pratica del solfeggio.

Il magnifico volume, di pagine 96, costa Lire 230 franco
domicilio. Inviare l'importo a mezzo Conto Corrente Postale
N. 19/4213 alle Edizioni Musicali G. CAMPI - FOLIGNO



ANTONIETTA TORRIELLI è nata a Novi Ligure 22 anni fa. Malgrado i turbinosi e sorprendenti avvenimenti di questo ultimo periodo della sua vita; essa è restata sempre la semplice e modesta ragazza di paese.

UNA INCANTEVOLE FAVOLA VERA

La mia vita è stata sempre grigia e uniforme: unici svaghi, dopo l'estenuante lavoro nella fabbrica di caramelle, la radio e, qualche volta le domenicali feste da ballo - Il mio primo incontro con l'amore - Le ansie della vigilia del concorso radiofonico - Una vittoria veramente inattesa - Tragico addio - Viaggio nel paese delle meraviglie

Sono Antonietta Torrielli, una ragazza qualunque, una giovane di ventidue anni con gli stessi desideri, le stesse ambizioni, le medesime debolezze di tante altre mie coetanee; ma non con gli stessi problemi. Mi sembrerà un paradosso, però debbo dirvi con assoluta franchezza che oggi mi si accavallano davanti dei problemi prepotenti, impetuosi, sconcertanti, insoliti: la celebrità è un grave peso da sopportare, specialmente se vi arriva addosso tutta insieme.

Qualcuno, pochi o moltissimi, crederà che io voglia atteggiarmi, che posi a darmi delle arie da superdonna annoiata della vita e del proprio successo. Desidero, invece, solo confessarmi con voi, amici appassionati della canzone, perchè io vi appartengo più che ad ogni altro mondo. Sono, infatti, una ragazza che, solamente alcuni mesi fa, incartava caramelle in una grande fabbrica di Novi Ligure, e che la sera, dopo otto e talvolta anche nove ore di lavoro ininterrotto, inforcava la bicicletta per ingollarsi i tredici chilometri che la dividevano dalla modesta casa di campagna nella quale abitava, fin dalla nascita, insieme ai genitori. Io non

avevo il denaro per andare al cinema, nè quello per pagarmi un qualsiasi svago. Mi sedevo allora davanti all'apparecchio radio, ed ascoltavo avidamente le canzoni, i cantanti e tutto quanto veniva trasmesso. Finchè mio padre, come tutti i padri, non cominciava a brontolare.

Me lo ricordo, confusamente, come se quel periodo appartenesse oramai al passato remoto: passeggiava sbuffando avanti e indietro, pover'uomo, e si sfogava con mia madre.

Vita grigia

«Ma è possibile, secondo te - diceva - che uno sia costretto a sgobbare dalla mattina presto per procurarsi il necessario, e che la sera non possa godersi un po' di riposo perchè quella li deve sentirsi le canzonette?»

Quella lì, cioè io, chiudeva allora l'apparecchio radio e se lo portava, quatta quatta nella sua camera da letto; lo accendeva di nuovo, regolando il volume in modo che non si sentisse dal di fuori, e riprendeva a sognare sulla voce di Achille Togliani,

Nilla Pizzi, Carla Boni e Oscar Carboni. Era mia madre, in ordine di tempo a darmi l'ultima lavata di capo: si alzava dal letto in silenzio e veniva a bussare alla mia porta.

«Antonietta - mi sussurrava perchè il babbo non sentisse - ma vuoi dunque deciderci ed andartene a dormire? Domattina devi alzarti presto».

«Sì, mi dovevo alzare anzi prestissimo: per trovarmi alla fabbrica alle otto, bisognava che io uscissi di casa almeno tre quarti d'ora prima a causa di quei famosi chilometri che mi dividevano da Novi Ligure. Piovesse, nevicasse o facesse bel tempo, le cose non mutavano: alle cinque, in piedi. Prima c'era da aiutare la mamma a sbrigare qualche faccenda di casa, poi, dovevo prepararmi la colazione, quindi vestirmi.

«Era una vita piuttosto dura, quella che si conduceva a Novi; ma oramai mi ci ero abituata. Tutto scorreva grigio e ossessionatamente uguale, tanto che una precoce serietà si era impadronita di me ed ispirava ogni mio gesto, ogni mia azione. Forse, perchè non ero mai stata bambina, non

Una PUBBLICAZIONE veramente attesa e diffusa in questi giorni
dalla Casa Editrice Musicale G. CAMPI di FOLIGNO

METODO BONA

con nozioni preliminari di

TEORIA MUSICALE

avevo mai attraversato il periodo dei sogni dorati, della beata spensieratezza. Prima, nell'infanzia, mi erano state negate le bambole, le piccole cucinette, gli stupidi e meravigliosi giocattoli che aprono la via alle incantevoli fantascifiche. C'erano i veri problemi della vita, quelli seri, ad attendermi, quando avrei dovuto preoccuparmi, invece, solo della sorte di Biancaneve o di Cappuccetto Rosso.

Sulle spalle di mia madre gravava una famiglia di cinque persone: mio padre e due fratelli ed io: bisognava che l'aiutassi con tutte le mie possibilità. Imparai prestissimo a far da cucina, a rassettare la casa, a preoccuparmi delle compere. Appena tornata da scuola, mi toglievo il grembiolino bianco per indossare quello scuro da massai. Poi, giunta all'età di quattordici anni, mio fratello che già lavorava in una fabbrica di dolci, mi propose ai suoi superiori di assumermi. E cominciarono da allora i miei viaggi in bicicletta. Quanti chilometri mi sono fatta da allora, roba da Giro d'Italia. Andavo via la mattina e tornavo la sera, stanca morta, perché anche in una fabbrica di caramelle, è strano a credersi, c'è da sgobbare sodo.

Appena entrata, mi misero al reparto confezione: impacchettavo le caramelle già incartate, nei sacchetti di cellophane; poi, dopo qualche tempo, mi promossero incaricata. Confesso che quel passo in avanti mi inorgolì; inoltre, il lavoro era molto più vario e piacevole. Era bello maneggiare quei bombons di vario colore, usciti ancora caldi dagli stampi; respirare quell'aria ancora

carica di profumi inebrianti. Le mie compagne ed io ce ne stavamo tutto il giorno immerse tra pacchi di cartine vivacemente colorate; lavoravamo e chiacchieravamo sottovoce, per non farci sentire dal capo reparto. Ci si raccontava la nostra vita di ogni giorno, facevamo progetti per il futuro e si parlava dei nostri primi incontri con l'amore. La vita e il lavoro in comune cementa le amicizie più di una lunga conoscenza, e le confidenze, quindi, venivano spontanee.

Se qualcuna di noi, alla domenica, riusciva ad ottenere il permesso dai genitori per recarsi a trascorrere il pomeriggio in qualche balera, insieme alla propria comitiva, il lunedì, in fabbrica, faceva il suo rapporto dettagliato. Anch'io, quando avevo la fortuna di passare un pomeriggio di festa differente dal solito, non vedevo l'ora di raccontarlo per filo e per segno alle mie colleghe.

Le feste da ballo

Non mi ci recavo spesso a ballare; i miei erano piuttosto contrari a questo genere di divertimento. Tutt'al più, a furia di insistere, qualche volta riuscivo a spuntarla con i miei fratelli ed a farmi condurre insieme a loro. Era il massimo che potessi chiedere alla vita: mentre loro sbuffavano, io correvo a prepararmi ed indossavo l'abito della festa che mi ero confezionato con le mie mani. E, felice come una Pasqua, mi gettavo nelle danze.

Quello era lo svago preferito: mi piaceva

ascoltare la musica, mi piaceva ballare, mi piaceva essere circondata dall'allegria. Qualche volta mi capitò, ballando con qualcuno, di accennare con la voce il motivo che stavano suonando in quel momento. E questi, per complimento, mi faceva allora degli elogi.

«Perché non vai sul palco dell'orchestra e ci canti qualcosa?» - mi chiedeva. Io diventavo rossa e mi schermivo. Un giorno, questo accadde proprio con il giovanotto che aveva organizzato la festa; non volle sentire ragioni: mi prese per mano, fece fare silenzio, e mi costrinse a cantare una canzone. Io passai il più tremendo momento della mia vita: non avevo il coraggio di rifiutare, né quello di esibirmi davanti a tante persone. Quasi macchinalmente, quando l'orchestrina attaccò la canzone, la seguii con la voce, tormentando con le mani il mio fazzoletto. Le coppie ballavano sulla pista ed io pregavo il Cielo che tutto finisse presto, mentre un tremendo terrore mi assaliva: la paura di andare fuori tempo, di stonare.

Alla fine, pochi applausi di convenienza, ed io, felice di poter scappare via, me ne tornai al mio posto. La cosa si ripeté la domenica successiva, con lo stesso fiacco risultato; soltanto qualche mia amica mi fece dei complimenti sinceri che io ritenni una pura cortesia. Soffrivo tremendamente quando mi capitava di essere invitata a dar spettacolo di me, eppure la mia timidezza non mi consentiva di rifiutarmi. Man mano, però, quelli che organizzavano le feste, si congratulavano sempre più sinceramente con me: cominciai ad abituarci al pubblico,



TONINA TORRIELLI (l'ultima a destra), ritratta insieme ad alcuni suoi colleghi vincitori delle varie eliminatorie regionali del concorso radiofonico per le « voci nuove ». Sempre da destra, vediamo Clara Vincenzi, Luciana Gonzales, Ugo Molinari, Franca Raimondi e Gianni Marzocchi. Le sei « reclute » dovevano essere, in seguito, tutte prescelte, mediante un referendum tra radioascoltatori, per partecipare all'ultimo Festival della Canzone di Sanremo.

ad essere meno impacciata e timorosa, ed a far così valere un po' meglio le mie qualità. Una signora che insegnava canto, anzi, una volta, mi consigliò seriamente di studiare lirica, offrendosi di aiutarmi. Io non badai minimamente alla cosa, allora; non mi sforzavo la mente ciò che in seguito avrebbe dovuto accadermi.

Ci sedemmo tutti insieme, quelli della nostra comitiva, e cominciammo a chiacchiere del più e del meno, ad un certo punto, dal gruppo di giovanotti che si trovavano insieme allo sconosciuto in uniforme, partì un saluto con la mano. Uno dei miei fratelli rispose quasi distrattamente.

Dopo un po' di tempo, quello che ci aveva fatto cenno con la mano, si avvicinò a noi; « Voglio presentarvi alcuni miei conoscenti - ci disse - c'è anche un nuovo sottufficiale dei Carabinieri giunto in questi giorni a prestare servizio nel nostro paese ». E si trasferì con la compagnia in mezzo a noi. Cominciarono le presentazioni, poi ci furono le frasi di convenienza che vennero interrotte dalle prime note dell'orchestra. La pista si riempì di coppie, ed io venni invitata a danzare da un amico. Il sottufficiale, a sua volta, prese un'altra ragazza del nostro gruppo e venne a ballare anche lui. Nel passarci vicino, ci scambiavamo uno sguardo imbarazzato: lui sorrideva, ed io abbassavo gli occhi. Al secondo ballo, mi invitò; mentre mi teneva fra le sue braccia, mi parlò del suo nuovo incarico, del suo paesetto dell'Italia meridionale, e trovò il modo per infilare nel discorso alcune frasi galanti che mi fecero diventare rossa.

« Lei balla molto bene » - mi disse; « e dovrete sentire anche come canta » - aggiunse un mio amico che si trovava in quel momento a passare vicino a noi insieme alla sua fidanzata. « Ah si? - rispose il militare - allora sentiamo » e mi condusse vicino all'orchestra. In cuor mio, in quel momento, maledissi quel pettegolo che si era

intromesso a sproposito; ma - siamo sempre lì - la mia timidezza mi trascinò come un automa vicino al microfono. Cantai - lo ricordo ancora - « Acque amare », pregando in cuor mio che tutto finisse presto e senza brutte figure per me.

Posso darle un consiglio?

Al termine del pezzo, ai soliti applausi di convenienza rinforzati dalla claque della mia comitiva, si unì con un certo sussiego pure il sottufficiale. « Molto brava » - mi disse riaccompagnandomi al mio posto; e tutto finì lì. Ballammo parecchie volte insieme, durante la serata, e parlammo a lungo di noi; alla sera, quando i miei fratelli decisero che si era fatta l'ora di tornare a casa, egli si unì a noi. Giunti davanti al campicello di mio padre, ci salutammo, stringendoci la mano; ma egli me la trattenne. « Posso darle un consiglio? » - mi chiese; eravamo restati soli davanti all'ala; i miei fratelli erano già rientrati e mi chiamavano dall'interno avvertendomi che la cena era pronta. « Dica pure » - lo invitai guardando preoccupata l'uscio di casa. « Ecco - cominciò il militare - lei non dovrebbe più cantare così, in pubblico ». « E si può sapere perché » - risposi un po' urtata. « Perché ti voglio bene e non voglio che gli altri ti prendano come uno spettacolo » - disse lui attirandomi a sé.

Restai smarrita, confusa e sorpresa; un attimo di silenzio, poi svincolai la mia mano dalle sue e scappai in casa, chiudendo

Le CANZONI con cui TONINA ha esordito a SANREMO

IL CANTICO DEL CIELO

di A. TESTA - C. A. ROSSI
Edizioni Musicali ARISTON - Milano

Va nel cielo
il cantico dell'aurora,
va nel nulla
sfiorando l'immensità...
...e splendido, nell'alba immobile
baciando il mar
il sole appar...

Canta il ciel
e va l'eterna sua canzone
ad annunciare al mondo inter
che l'infinito è amor.
Canta il mar
e all'onda sembra mormorar:
« Dovunque andrai, ripeti ognor
che l'universo è amor »...

Ogni dì
si rinnova il miracolo
che dal ciel
invita ad amar.
Canta il cuor
e non è vano il suo cantar
perché c'è sempre un altro cuor
che gli risponde: « Amor ».

Va nel cielo
il cantico della sera,
ogni stella
è specchio all'eternità...
...un brivido va nel crepuscolo
e bianca allora
la luna appar...

AMAMI SE VUOI

Slow di PANZERI-MASCHERONI
Edizioni Mus. MASCHERONI - Milano

STROFA:

Mi piace tanto accarezzarti,
sugli occhi timidi baciarti,
ma non mi sento di giurarti,
se tu mi chiedi, eterno amor.
Abbandoniamoci al destino,
soltanto lui non sa ingannar...
E se rimango a te vicino
non lusingarti, ma non disperar... no...

RITORNELLO:

Amami se vuoi,
tienimi se puoi,
io son l'amor che svanisce
ma dei baci miei
non fidarti mai,
io son l'amor che ferisce...
E quando fra le braccia
mi stringi dolcemente
ancor più dolcemente ti dirò...
Amami se vuoi,
tienimi se puoi
perché io son così.

IL BOSCO INNAMORATO

di G. C. TESTONI - G. KRAMER
Edizioni Musicali KRAMER - Milano

Oggi primavera è già nell'aria...
vado verso il bosco dove il cuor mi chiamo.
La mia strada è solitaria, o so.
Camminando, provo un senso di sgomento
Forse al nostro appuntamento non verrà!
Troppo tempo già, da quel dì passò...

Il bosco è innamorato... Primavera
Sugli alberi, sul prato [torna ancora!
è una sola canzone d'amor.
Il vento parla ai pini
che si fan baciard dai sol
e cantano vicini
gli usignoli nel lieto vol.

Ma invano ai dolce richiamo:
« Ooh! Ooh! Ooh! »
aspettò chi non verrà:
soltanto l'eco risponderà!
Il bosco è innamorato... Primavera
Da me non è tornato [torna ancora!
il mio primo, il mio solo amor!

Alfine al dolce richiamo: Ooh! Ooh! Ooh!
Chi mi gridò: « Son qui da te »?
E' ritornato! Vuol bene a me!

Nel bosco innamorato, sei tornato
Ti tengo qui abbracciato, [amore, tu!
non mi devi lasciar mai più!

Amor, non mi lasciar... mal più!



Durante il corso di perfezionamento svoltosi a Torino al principio di quest'anno, ANTONIETTA TORRIELLI ed i suoi colleghi si esibiscono una prima volta in pubblico muniti di una maschera affinché gli spettatori non li riconoscessero. Al termine del corso, poi, essi si presentarono una seconda volta, sempre a Sanremo, per affrontare il giudizio del referendum. Questa foto è stata scattata appunto in tale occasione e vediamo Antonietta Torrielli apparire molto impacciata davanti al microfono.

rapidamente la porta ed appoggiandomi ad essa con le spalle.

Confesso, che il mio primo impulso fu quello della ribellione: come osava quello sconosciuto essere così sfacciato, come osava dire una cosa simile ad una ragazza che aveva conosciuto soltanto poche ore prima, e per di più davanti alla mia porta di casa, dove avrebbero potuto ascoltarci. Però non potei fare a meno di concludere che, in fondo, egli aveva avuto della faccia tosta, sì, ma un'ammirevole faccia tosta. Ed abbozzando un leggerissimo sorriso, mi misi a tavola.

anziana - che cosa ti succede?». «Sarà innamorata» - conclude un'altra, e riprendemo in silenzio il lavoro.

Sì, ero innamorata; prima di allora non me ne ero resa proprio conto: pensavo a lui ogni momento della giornata e cercavo di seguirlo con la fantasia. Me lo immaginavo seduto dietro una scrivania, poi me lo raffiguravo mentre usciva dalla caserma, tra i suoi subalterni schierati sull'attenti. E lo vedevo anche, nella mia immaginazione, mentre accompagnava a casa un'altra ragazza, e le diceva le stesse cose che aveva detto a me quella sera. Allora fremmo di rabbia ed avrei voluto saltargli addosso per graffiarlo.

Nasce l'amore

Volevo dirglielo, la domenica successiva quando ballai ancora con lui, invece feci l'indifferente. Gli chiesi cosa avesse fatto durante la settimana, come si era svolto il suo lavoro, e feci anche la spiritosa, domandandogli quante punizioni egli avesse affibbiato ai suoi inferiori. Poi, non seppi più contenermi; «e le conquiste - domandai con aria indisponente - come sono andate le conquiste in questa settimana?». «Male», rispose lui: - molto male: l'unica che veramente valesse qualcosa per me è fallita domenica scorsa». Mi sentii fremere, ed appoggiai allora il capo sulla sua spalla; egli mi strinse a sé e seguitammo a ballare in silenzio.

Il giorno dopo, mi venne a prendere allo stabilimento con la sua bicicletta; il giorno ancora successivo, invece, no. «Dove sei stato ieri» - gli chiesi imbronciata quando lo rividi. «Sono stato a fare un esperimento - mi rispose - ed è perfettamente riuscito. Volevo vedere se ti interessava veramente la mia compagnia». «Non farlo mai più» gli dissi prendendolo sottobraccio.

Tutto filava alla perfezione e con il solito ritmo di vita; finché, lo scorso anno, venne bandito il concorso radiofonico per le «voci nuove». La canzone era l'argomento di ogni giorno nelle nostre discussioni in fabbrica, e quell'avvenimento scatenò una serie di previsioni. Ognuna di noi era appassionata di un particolare divo della musica leggera; io, dal canto mio, concentravo le mie maggiori simpatie su Nilla Pizzi, Carla Boni, Achille Togliani e Oscar Carboni. Si pronosticava, allora, il declino di questo o quel cantante e la nascita di un nuovo idolo che lo rimpiazzasse. Naturalmente, chi si sentiva toccare il proprio divo preferito, scattava come una molla in sua difesa, e si accendevano le dispute. «Purtosto che litigare così senza concludere nulla - mi disse un giorno un'amica mentre io difendevo a spada tratta Nilla Pizzi - perchè non ti dai da fare e presenti pure tu la domanda?». «Ma tu vorrei scherzare - le risposi ridendo - ti pare che alla RAI stiano aspettando proprio me?». E da quel momento, cominciai per me l'epoca dei consigli: tutti coloro che mi conoscevano, im-

mancabilmente mi chiedevano: «Beh, hai fatto la domanda alla radio? e che aspetti, che scadano i termini?».

Io, francamente, dopo un po' cominciai a crederci davvero e mi ero quasi convinta a porre la candidatura; ma una sera, ascoltando alla radio una parata di assi della canzone, mi resi conto di essere una dilettante da strapazzo e stabili di non espormi a delle brutte figure. Proprio pochi giorni prima della chiusura del Concorso, due mie conoscenti che si divertivano a cantare sempre in duetto, mi fecero vedere la loro domanda. «E tu?» - mi chiesero «Ora vado a casa e la faccio» - risposi decisa.

Il Concorso Radiofonico

Impostai la lettera indirizzata alla RAI, quasi all'ultimo minuto; dopo averla scritta me la tenni in tasca ancora per qualche giorno. Quindi, cominciai per me la snerante attesa: in principio, quasi non me ne curai; poi, dopo alcuni giorni, cominciai a domandare al postino, ogni volta che l'incontravo, se ci fosse posta per me. Infine, l'impazienza si impadronì completamente di me: volevo sapere, conoscere la mia sorte al più presto; ed i giorni non passavano mai.

Benedissi con tutto lo slancio possibile, la busta azzurra della raccomandata che mi

fu recapitata un giorno allo stabilimento. Avevo infatti indicato nella domanda, quell'indirizzo perchè di tutta la mia manovra i miei erano completamente all'oscuro. Benedissi il plico incondizionatamente, qualsiasi risposta esso contenesse, perchè veniva a togliermi dall'incertezza che, specialmente negli ultimi giorni, era diventata soffocante. Aprii la busta con mani tremanti e lessi il foglietto che essa conteneva, tutto d'un fiato: era l'invito a recarmi a Genova, ove dovevo essere sottoposta alle eliminatorie regionali.

Ero felice, spaventosamente felice, ma anche altrettanto preoccupata: come avrei fatto ad eludere la sorveglianza dei miei per partecipare agli esami? Il lavoro straordinario: questa fu l'idea che mi venne in aiuto e che mi sembrò la più adatta. Contemporaneamente, chiesi ai miei superiori un giorno di ferie, e, tornando a casa, la sera, cominciai subito a mettere in atto il piano. Appena davanti ai miei genitori, mi lasciai su di una sedia pesantemente. «Che ti succede, Antonietta» - mi disse subito la mamma venendomi vicino. «Nulla - risposi evasivamente - è stata una giornata molto faticosa: sono stanca morta. E quel che è peggio - aggiunsi - domani dovrò anche fare un turno supplementare; lavorerò sempre di seguito fino a sera tardi». «Fino a che ora?» - chiese preoccupata mia madre.

«Ma, non so: forse alle undici, forse a mezzanotte».

Dentro di me, intanto, pensavo: «che ne posso sapere io se il treno da Genova farà ritardo» e me ne andai a letto senza cena, per recitare meglio la mia parte; ma non avevo proprio appetito: l'emozione della prova che mi attendeva il giorno dopo mi aveva completamente sconvolta. Anche il sonno se ne andò, per quella notte; mi rigiravo nel mio letto cercando di raffigurarmi quello che sarebbe stato l'indomani.

L'Esame a Genova

«Come si svolgerà?» - mi chiedevo - mi faranno cantare una canzone? Con il microfono o senza? Mi daranno subito la risposta, incideranno la mia voce su di un disco e la esamineranno in seguito? Potrò scegliere io, la canzone, o me la assegneranno loro? Dovrò cantare davanti a tutti o sarò sola in una cabina?».

Soltanto arrivata alla sede radiofonica di Genova, l'indomani, potetti dare una risposta alla mia curiosità. Eravamo in parecchi ad attendere il nostro turno, in una grande sala arredata con comode poltrone sufficienti per tutti. Eppure, solo pochissimi stavano seduti: il nervosismo che ci aveva pervasi,



I sei vincitori del referendum radiofonico indetto tra i radioascoltatori per scelta dei cantanti cui dovevano essere affidate le nuove canzoni del VI Festival di Sanremo, ritratti in uno degli auditori di Radio Torino. Da sinistra, in primo piano, Tonina Torrielli, Gianni Marzocchi, Luciana Gonzales e Ugo Molinari; in secondo piano, Clara Vincenzi e Franca Raimondi.



Dopo aver appreso i risultati del referendum che la proclamava prima assoluta nella graduatoria delle preferenze del pubblico, Tonina Torrielli si recò alla fabbrica di caramelle dove aveva lavorato per vari anni come operaia per licenziarsi definitivamente. Eccola ritratta insieme alle sue ex compagne, le quali, in quell'occasione, le improvvisarono dei commoventi festeggiamenti e vollero che lei cantasse loro alcune canzoni accompagnata da un'orchestrina formata da operai dello stabilimento.

non ci consentiva di star fermi un istante. Passeggiavamo avanti e indietro, pallidi, tremanti; cominciammo tanti discorsi che nessuno portava a termine e ci precipitavamo incontro a quelli che uscivano dalla sala in cui era riunita la Commissione esaminatrice, chiedendo come fosse andata e come procedessero le cose.

La busta azzurra

I candidati venivano chiamati per ordine alfabetico: io, naturalmente, dato che il mio cognome cominciava per la lettera T dovetti attendere un bel pezzo. Giunse però anche la volta mia, e quando mi sentii chiamare dall'uscire, mi sembrò che essa fosse arrivata anche troppo presto. Comunque, entrai docile nella sala degli esami e mi sedetti davanti al tavolo della commissione. Mi chiesero le generalità, la professione, il titolo di studio, riempirono un verbale e me lo fecero firmare; quindi, mi fecero scegliere una canzone da cantare il per il, con accompagnamento di solo pianoforte, l'ascoltarono senza muovere un muscolo del viso, mi ringraziarono con la massima cortesia e mi dissero che avrei ricevuto a casa una comunicazione sulle loro decisioni.

Uscendo dal portone del palazzo della RAI, trassi un sospiro di sollievo; era finita, comunque fosse andata, era finito tutto.

Non avrei più dovuto preoccuparmi di nulla, tanto più che, stando all'impressione che avevo riportato della mia prova, l'esito dell'esame doveva essere senz'altro negativo. Ripresi il treno per Novi Ligure, nelle primissime ore del pomeriggio e rientrai in casa appena al tramonto. « Beh, il lavoro straordinario? » domandò meravigliata mia madre quando mi vide. « Non se n'è fatto più nulla » - risposi. E mi chiusi in camera mia, sperando di riposare finalmente.

Il giorno dopo, le compagne vollero sapere tutto, alla fabbrica; ed io esposi minuto per minuto tutta la mia avventura radiofonica. « E' andata male » conclusi, non senza una punta di rimpianto. « Ma sei proprio certa? » - domandarono le amiche. « Certissima » risposi, riprendendo ad incartare caramelle.

Ma un'altra busta azzurra, di lì a qualche giorno, venne a risollevarmi il mio morale: mi si comunicava che io avevo superato le eliminatorie regionali e che a Roma mi attendevano per l'esame finale. Questa volta, non potevo certamente farla franca con i miei genitori: si trattava di stare fuori alcuni giorni e non c'era lavoro straordinario che tenesse. Ragionai sulla situazione un pomeriggio intero; alla fine mi decisi ad affrontare direttamente l'ostacolo, cominciando dal suo lato più debole: mia madre. La presi in disparte, la sera, dopo cena, e

le mostrai la lettera che mi aveva inviato la RAI. « Vedi, mamma - cominciai - non si tratta di un sogno. Tu non puoi permettere che io getti via un'occasione simile: si tratta del mio avvenire e dell'avvenire di tutti noi. Sii ragionevole ».

Battaglia in famiglia

Mamma guardava stupita il foglio di carta intestata e taceva; la conoscevo troppo bene per comprendere che ero riuscita a far breccia nel suo cuore. Ad un certo momento, mio fratello maggiore, Fernando, sentendoci parlottare chiuse nella mia camera, entrò per vedere cosa succedesse; ed anche lui fu messo rapidamente al corrente degli avvenimenti sbalorditivi di quel giorno. Mi dimostrò subito la sua comprensione ed anzi mi aiutò ad infrangere definitivamente le ultime resistenze della mamma. Poi, si offrì di andare subito lui a parlare con papà. « No, aspetta - lo pregai - rimandiamo tutto a domani ». Avevo una paura tremenda di mio padre, conoscevo le sue idee in proposito e sapevo che non era minimamente disposto ad abbandonarle. Il pensiero di affrontare una battaglia con lui mi faceva sudare freddo, peggio di quanto non avessi fatto davanti agli esaminatori. E sapere che potevo trascorrere ancora una giornata in pace, mi tranquillizzava enormemente.

Ma venne anche l'indomani: non potevo rimandare oltre la burrasca che inevitabilmente si sarebbe scatenata: il tempo stringeva. Scortata da mamma e da Fernando, mi presentai davanti al genitore con il miglior sorriso della mia collezione. « Sai, papà, ti voglio dare una bella notizia - cominciai sperando di gettare la cosa su di un piano meno impegnativo possibile - ho vinto le eliminatorie del concorso radiofonico per cantanti e sono stata ammessa all'esame finale che si terrà a Roma dopodomani ».

Non l'avevo mai detto; mio padre alzò lo sguardo dal giornale che stava leggendo, e mi fulminò in pieno con un'occhiata che non prometteva nulla di buono. « Cosa? - urlò - mia figlia si è data all'arte? Pure questo ci mancava ». E giù, un diluvio di rimproveri e strilli. « Niente - concluse - finché sarò vivo io, questo non accadrà. Capito? ». Quando si fu ben sfogato, intervenne mio fratello, ma senza miglior successo, quindi fu la volta di mia madre, e con egual risultato. « E' una congiura - diceva papà, rosso in volto dalla rabbia - ti ci metti pure tu? ». E mamma sfoderò un bel paio di lacrime che subito cominciarono a fare il loro effetto.

La prova decisiva

Papà si calmò un pochino e Fernando poté riprendere a parlare. Dopo più di mezz'ora di quel pandemonio, mio padre cominciava a tentennare; mio fratello insisteva promettendo che mi avrebbe accompagnata lui ed alla fine avemmo partita vinta. Due giorni dopo, eravamo in treno verso Roma.

Qui, mi presentai al mio secondo esame, questa volta con maggior serenità. Sapevo oramai come si svolgeva ed avevo acquistato un po' di fiducia in me stessa. Sostenni la prova ed attesi per qualche giorno la risposta: positiva. Ero stata ammessa al corso di perfezionamento che doveva tenersi a Torino e dal quale sarei uscita con un regolare contratto. Tutto si era svolto così repentinamente, che non avevo avuto il tempo di rendermi conto dell'enorme fortuna che mi era capitata. Sapevo di essere avviata su di una strada meravigliosa, ma vedevo tutto come uno spettatore che si trovasse al di fuori della vicenda. La Antonietta Torrielli che aveva vinto quel Concorso per cantanti radiofonici, mi sembrava la protagonista di un film al quale io assistevo seduta nella platea del cinema del mio paese: non riuscivo ad identificarmi, insomma, con la fortunata ragazza cui la sorte aveva riservato una così formidabile avventura.

Ritorno vittorioso

Alla RAI, mi dettero qualche giorno di tempo prima di iniziare il Corso di perfezionamento, ed io ne approfittai per tornare al mio paesino. In tutto il trambusto di quei giorni ossessionanti, avevo dimenticato una

persona che pur mi stava tanto a cuore: il mio fidanzato. Anche a lui avevo nascosto il mio progetto, ma egli aveva appreso la verità in paese. A Novi, ero diventata un personaggio importantissimo e tutti parlavano di me e conoscevano per filo e per segno il mio successo. Tanto più che i miei genitori ai quali avevo comunicato immediatamente la bella notizia, erano passati dalla rassegnazione all'orgoglio; ed avevano profuso a destra e a sinistra i particolari del fatto.

Drammatico colloquio

Appena giunta a casa, cercai del mio fidanzato e gli chiesi di trascorrere la serata insieme a lui: non sapevo che sarebbe stata

l'ultima. Egli venne al mio appuntamento con la migliore cera e mi prese sottobraccio portandomi verso la periferia. C'era la luna, quella sera, una luna fredda, tagliente e luminosa, come solo le notti d'inverno sanno dare. Camminavamo lentamente, stretti l'un l'altro, ed io non mi stancavo di raccontare del mio viaggio e delle mie vicende; lui mi ascoltava in silenzio, pensieroso, ma con grande interesse. Ci fermammo, ad un tratto vicino ad un cancello; faceva molto freddo e lui mi alzò amorevolmente il bavero del cappotto. Poi, mi accarezzò i capelli, guardandomi con infinita dolcezza e, per la prima volta dopo tanto tempo, mi parlò. Il suo volto bruno, completamente in ombra, mostrava solo un insolito scintillio degli occhi.

Continua a pagina 12



Questo è stato il primo abito da sera che TONINA TORRIELLI (qui ritratta, a sinistra, insieme a LUCIANA GONZALES) indossò nella sua vita. La ragazza racconta che, con quella nuova toeletta, si sentiva stranamente a disagio: non era abituata, infatti a simili scollature, né allo sfarzo in cui Ella si venne improvvisamente a trovare.

« Dunque, Antonietta - cominciò - noi due non siamo dei bambini ». Intuì immediatamente su quale strada stesse avviandosi il discorso e tentò di interromperlo; ma egli mi poggiò una mano sulle labbra e proseguì. « Non essendo dei bambini, dobbiamo saper prendere la realtà per quella che è, senza fare capricci perchè non la possiamo modificare come ci fa comodo. Nè io nè tu abbiamo il diritto di nuocerci a vicenda, questo ho concluso mentre tu stavi lontana da me; il nostro amore è stato bello appunto perchè ci siamo scelti liberamente, senza nessun ragionamento e senza nessun compromesso. Ora, se noi seguitissimo a star vicini, questo compromesso si renderebbe necessario. E rovinerebbe tutto. Tu hai costruito, sia pure in brevissimo tempo, una strada luminosa per il tuo avvenire; io non posso e non voglio esserti comunque d'impaccio ».

Mi liberai della sua mano che mi teneva serrate le labbra e chiesi quasi gridando: « Ma che cosa cambia tra di noi il fatto che io non incarti più caramelle? ». Evidentemente, egli doveva aver ragionato a lungo sulla situazione, perchè sapeva controbattere ogni obiezione con una freddezza sconcertante. « Non è il fatto che tu non incarti più caramelle che conta - rispose - ma il fatto che ti attende una carriera artistica, la quale ti vuole libera e tutta per sé. Io, con l'andar del tempo, ne sono certo, rappresenterei un peso dannoso che finiresti per odiare. Ognuno è quel che è e rimane tale anche se tenta con tutte le proprie forze di modificarsi. Io sono nato borghese, con idee borghesi e con progetti borghesi; seppure riuscissi ad accettare la nuova situazione, le mie idee borghesi ed i miei sogni borghesi riaffiorerebbero inevitabilmente prima o poi. Ed allora, diventerei un temibile ostacolo per te, per la carriera e per il mondo nel quale ti accingi ad entrare. Salutiamoci quindi ora, quando possiamo ancora sorriderci con sincerità, grati di esserci scambiati un amore puro, sincero, senza riserve. Vai per la tua via sicura che il mio cuore ti seguirà sempre, dovunque, con un onesto sentimento di affetto e di amicizia ».

Presenza nell'ingranaggio

« Ma a me non pensi? - gli chiesi mentre il cuore mi saliva fino alla gola - io debbo rinunciare a te perchè tu non sai combattere i tuoi principi. Ti sembra un vero amore, questo, se non ti dà il coraggio di affrontare te stesso? ». « Non è la mia personalità che io dovrei affrontare, Tonina - concluse lui riprendendomi sottobraccio ed incamminandosi sulla via del ritorno - ma il destino. E contro di lui non è ragionevole aprir battaglia. Addio, Tonina, dimentica gli appuntamenti che hai avuto con me: ora ne hai uno più importante: quello con la celebrità ». E mi riaccompagnò in silenzio a casa.

Ero sconvolta, non riuscivo a rendermi conto di quanto mi stava accadendo: troppe emozioni in così breve tempo mi avevano



Le « voci nuove » scherzano su uno dei viali di Sanremo, dopo la loro seconda esibizione in pubblico. Tonina Torrielli e Luciana Gonzales tentano di sollevare il loro collega Gianni Marzocchi, mentre Ugo Molinari, che fungeva un po' da papà, cerca di invitare i compagni alla serietà.

messo a dura prova. Pur nella mia disperazione ero rassegnata: ormai l'ingranaggio era in moto e non potevo far più nulla per fermarlo. Salii sul treno diretto a Torino, quasi come un automa, ed iniziai, senza rendermene conto, il capitolo più affascinante della mia vita.

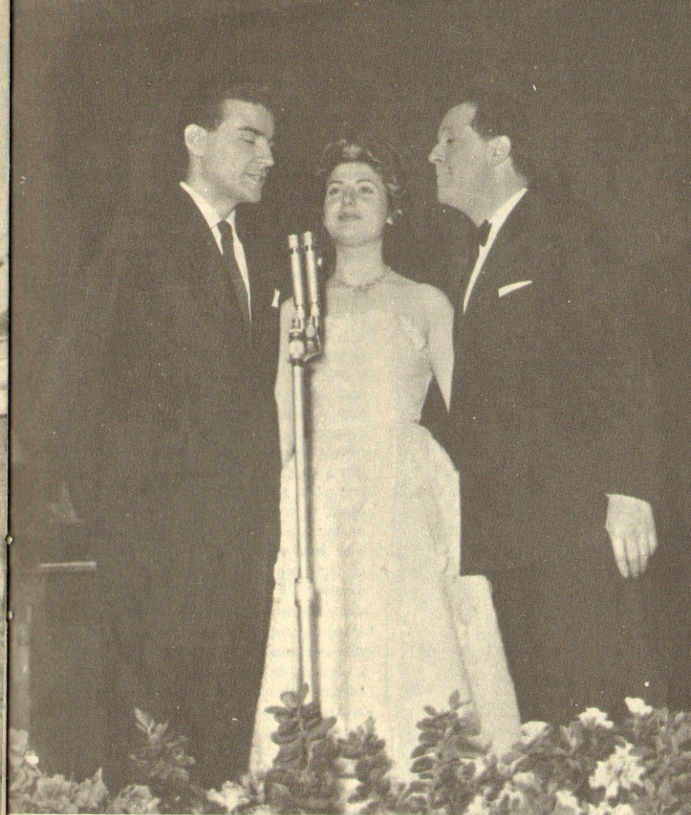
Alla sede della RAI trovai altri quattordici candidati che, avevo conosciuto nella selezione finale a Roma: Franca Raimondi, Luciana Gonzales, Francesca Frati, Gianni Marzocchi, Ugo Molinari, Roero Birindelli, Miranda Martino, Fernanda Furlani, Anna Maria Rebutini, Marisa Del Frate, Anna De Panicis, Clara Vincenzi, Rosanna Pirrongelli e Sandra Tramaglino. Insieme fummo sistemati in una comodissima pensione e prendemmo a seguire l'intensa e vasta preparazione del corso di perfezionamento. Guadagnavo, allora, sessantamila lire al mese: una cifra eccezionale, data la piuttosto esigua paga di operaia cui ero abituata. Appresi le cose più sconosciute: il soffeggio, la dizione, il portamento e tante altre cose. Sgobbavo tutto il giorno, come del resto tutti gli altri colleghi e mi mostravo quanto più possibile diligente: non volevo perdere, per

cattiva volontà, la meravigliosa occasione che mi si era presentata.

Dopo tre mesi di studi e di prove, ecco il grande momento: il debutto di Sanremo. Ci presentammo tutti in pubblico, durante tre serate consecutive ed a me toccò proprio la terza. Vissi, perciò, i miei momenti di trepidazione fino all'ultimo istante: ebbi modo di sbirciare tante volte, attraverso le quinte, la terrificante platea, e di chiedermi, fino all'ossessione se sarei riuscita a ricordare al momento giusto le parole delle canzoni. Indossavo, in quell'occasione, il primo abito da sera della mia vita; ne ero affascinata, eppure mi dava un incontentabile senso di vergogna: non ero abituata ad andare in giro con una scollatura simile.

Non seppi mentire

Finalmente, arrivò anche il mio turno. Buona parte dei miei colleghi si erano preparati il discorsetto che avrebbero dovuto sostenere con il presentatore Fausto Tommei in palcoscenico, davanti al pubblico; molti di loro avevano inventato dei titoli di studio che non si erano mai sognati



Avendo conquistato il 2° posto alla canzone « Amami se vuoi », al Festival di Sanremo; ANTONIETTA TORRIELLI fu ammessa alla « serata di gala », alla quale parteciparono tutti i cantanti primi classificati nelle precedenti edizioni. Eccola con Teddy Reno che fungeva da presentatore, ed a F. Tommei

di conseguire e delle precedenti attività artistiche. Anch'io ero d'accordo che avrei taciuto la mia vera condizione, dichiarando di essere stata, fino allora, impiegata in una pasticceria. Poco prima di entrare in scena mi venne recapitato un telegramma: erano i miei genitori che, non avendo avuto il coraggio di venire ad assistere al mio debutto, mi auguravano buona fortuna.

Quello fu per me di grande sollievo; tuttavia non potevo fare a meno di tremare come una foglia: pochi istanti mi dividevano ancora dal grande passo. Tommei mi venne incontro e mi prese per mano, io ebbi appena il tempo di mormorare « mamma aiutami » e mi trovai sotto la luce accecante dei riflettori, tra gli applausi di incoraggiamento del pubblico. Quando si fece silenzio, il presentatore cominciò il mio interrogatorio: mi chiese dove ero nata, quanti anni avevo e quale professione avessi esercitato prima del Concorso Radiofonico. Non me la sentii proprio di mentire: « Operaia » - risposi. Ed una lunga, commossa ovazione degli spettatori accompagnò questa mia dichiarazione.

Cantai quindi le tre canzoni che avevo in

programma « Andalusia », « Estrellita » e « Portami tante rose », e me ne tornai dietro le quinte con le tempie che mi martellavano per l'emozione. Di lì a qualche giorno, il verdetto dei radioascoltatori, doveva riservarmi la più stupenda sorpresa di quel periodo di sogno: ero in testa alla classifica delle loro preferenze.

Dal direttore

La prima sgradita sorpresa, invece, la ebbi il mattino dopo lo spettacolo di Sanremo. La sarta che aveva confezionato quel meraviglioso abito da sera che mi era stato assegnato, venne a bussare alla mia camera e mi pregò di consegnarglielo. « No, - risposi ancora insonnolita - non c'è bisogno di nessun ritocco, mi sta bene così ». « Guardi signorina - precisò la ragazza - che io non debbo accomodarlo, devo riprenderlo indietro perchè non è suo: lo ha avuto solamente in prestito ». Consegnai il vestito senza aggiungere una parola; ma appena essa fu uscita, lo confesso, pianis. Fino allora avevo creduto che l'abito mi fosse

stato regalato, e quella fu proprio una grande delusione.

Dopo il verdetto dei radioascoltatori, quando cioè venni confermata dalla RAI, decisi di recarmi a Novi Ligure per licenziarmi definitivamente dalla fabbrica e per salutare le mie compagne (fino a quel momento, non sapendo come sarebbe andata a finire la mia avventura, avevo soltanto chiesto un periodo di licenza). Quello, fu un altro giorno pieno di belle sorprese per me. Entrai per la prima volta nello stabilimento senza dovermi fermare in guardaroba per indossare il grembiolino bianco e la cuffietta. Dopo aver salutato rapidamente le mie ex colleghe di lavoro, salii direttamente le scale della direzione.

Li avevo fatti due sole altre volte quei gradini; e tutte e due le volte tremante di paura perchè sapevo cosa mi attendeva nella stanza del direttore: un « cicchetto » a causa dei miei continui ritardi. Quel giorno, invece, salii la scala con diverso animo: il direttore mi venne incontro, gentilissimo e, per la prima volta, mi chiamò signorina e mi diede del lei. « Benvenuta - mi disse - prego, si accomodi pure », e mi fece sedere in una poltrona davanti alla scrivania. In altri tempi, l'avevo dovuta sempre guardare con la coda degli occhi, quella poltrona, mentre me ne stavo impalata, con le mani dietro la schiena, a sorbirmi le sfuriate.

Un pacco di foglietti colorati

Sedetti, cercando di essere il più naturale possibile, ed ascoltai il discorsetto di lodi che lui si era preparato. Poi, arrivarono altri dirigenti, e tutti insieme brindammo ai miei successi futuri. Alla fine, il direttore mi comunicò che, in onore mio, egli aveva pensato di lanciare una nuova caramella cui avrebbe dato appunto il nome di Tonina, e me ne offrì una scatola campione « Naturalmente - aggiunse - sempre se lei permette che noi usiamo il suo nome ». Pensai che forse, quell'iniziativa sarebbe servita ad incrementare la produzione della fabbrica e che le mie compagne ne avrebbero tratto giovamento; accettai perciò la proposta e diedi il consenso.

Scendemmo, quindi, tutti insieme, nel reparto in cui avevo prestato servizio per tanto tempo e lì trovai un'orchestra improvvisata dagli operai: volevano che io cantassi per loro una canzone. E presi parte a quel concerto « di famiglia ». Salutai infine tutti e mi avviai all'uscita; nel passare davanti al mio vecchio banco di lavoro, non potetti fare a meno di sostarmi un attimo vicino. Quanti ricordi erano legati a lui, quante confidenze aveva ascoltato; lo sfiorai con la mano e le mie dita incontrarono un pacchetto di cartine colorate. « Lo prendo per ricordo - dissi mettendolo nella borsetta: erano piccoli fogli di cellophane gialli, verdi, rossi, blu, quei colori vivaci ed allegri che avevano tanto contribuito a rendermi meno pesante un periodo che oramai apparteneva al passato.

LE CANZONI PRESCELTE

Arrivederci Roma

di GARINER - GIOVANNINI - RASCEL
Edizioni Mus. «KRAMER» - Milano

T'invidio, turista che arrivi,
l'imbevi de Fori e de scavi,
poi tutto d'un colpo te trovi
Fontana di Trevi ch'è tutta per te.
Ce sta 'na leggenda romana
legata a 'sta vecchia fontana
per cui se ce butti un soldino
costringi ar destino a fatte torna.
E mentre er sordo bacia er fontanone
ia tua canzone in fonco è questa qua!

Arrivederci Roma...
Good bye, au revoir...
Si ritrova a pranzo a Squarcialone
fettucine e vino dei Castelli
come ai tempi belli
che Pinelli immortalò!
Arrivederci, Roma...
Good bye, au revoir...
Si rivede a spasso in carrozzella
e ripensa a quella «ciumachella»
ch'era tanto bella
e che gli ha detto sempre «no»!

Stasera la vecchia fontana
racconta alla solita luna
la storia vicina e lontana
di quella inglesina col naso all'insù.
Io qui, proprio qui l'ho incontrata...
E qui, proprio qui l'ha baciata...
Lei qui con la voce smarrita
m'ha detto: «E' finita ritorno lassù»!
Ma prima di partire l'inglesina
buttò la monetina e sussurrò:

Arrivederci, Roma...
Good bye, au revoir...
Voglio ritornare a Via Margutta
voglio rivedere la soffitta
dove m'hai tenuta stretta stretta
Arrivederci, Roma... [accanto a te!
Non se scordarti più...
Porto in Inghilterra i tuoi tramonti,
porto a Londra Trinità dei Monti,
porto nel mio cuore i giuramenti
e gli «I love you»!

Arrivederci, Roma...
Good bye, au revoir...
Mentre l'inglesina s'allontana
un ragazzino s'avvicina
va nella fontana,
pesca il soldo e se ne va!
Arrivederci, Roma.

LASCIAMI CANTARE UNA CANZONE

di C. A. BIXIO - M. COZZOLI
Edizioni Musicali C. A. BIXIO - Milano

Domani partirai, quanta tristezza...
forse la voce mia più non udrà!
Amor, spensieratezza tutto tu scorderai...
Ma del tuo primo amore,
non puoi scordarti mai...

Lasclami cantare una canzone
con te, come vuoi fu,
perché forse domani, amore,
non ti vedrò mai più...
Lasclami quest'ultimo illusione
perché, non vivo più...
Lo sai che questo cuore, il cuore,
me l'hai stregato tu...
Piangere? Che vale adesso piangere,
asciuga le tue lacrime, non piangere più!
Lasclami cantare una canzone
con te, come vuoi tu,
perché forse domani amore
non ti vedrò mai più...

Bei tempi di baldoria, di giovinezza,
quando sognavi accanto a me la gloria!
Addio, dolci illusioni...
Addio, dolci illusioni...
oggi diamo l'addio ai nostri bei vent'anni!

Le altre 2 canzoni cantate dalla Torrielli: "ETERNO RITORNELLO" e "ANEMA E CORE" vedere a pag. 10 e 11

Nu quarto 'e luna

di T. MANLIO - N. OLIVIERO
Edizioni MUSICAL FILM - Milano

Cielo, e che nuvole stasera
parte c' 'o munno se ne more...
ma 'na speranza pe stu core
nun pò muri!
Nun 'nce vò 'ne luna chiena
pe capi si me vuò bene,
m'è abbastato 'o poco 'e luna
pe te capi!...

RITORNELLO:

Che m'ha saputo fa stu quarto 'e luna
che m'ha saputo fa chi voglio bbene...
E me martella sempe 'nu pensiero:
«nun è ovvero
ca pienze sulo a mmè!...»
Comme sò triste 'e note 'e sta canzone
e comin'è amaro 'o bbene 'e chi vò bbene
Nun me guardà!
Si chiagno nun guardà!

Che m'ha saputo fa stu quarto 'e luna!

II.

Chiagno pechè tu m'he 'ngannato
e no pechè t'aggio perduto:
chiagno ca tu m'he abbandonato
senza pechè!
Quanta vvote, anema mia,
faccio 'a strada ca tu faje...
corro appresso a 'sta buscia
pe te vedè!...

SCIUMMO

di LUCILLO - G. CONCINA
Edizioni Musicali LEONARDI - Milano

Tu scinne
sciummo sciummo sciummo d' 'a
lo scenno [muntagna,
ca 'na malasciorta m'accumpagna!
E ghiammo, ohè!
L'ammore e sciummo ca se perde a mare!

Tu cante
Toche toche toche — spaccalegna:
'A scaccio!
Nup ce sta 'na vocca cchiù sanguigna!
E l' scenno, ohè!
Chi perde 'ammore va cercando 'o mare!
Campana
ca suone 'a copp'a stu cuventu,
tu siente
ch'ha fatto chella faccia 'e santa?
Alere 'n braccio a me 'nu svenimento,
stasera vasa a 'nato e se s'avvantà!

Oj comme
sono lenta e triste 'na zampogna
ca scenne
sciummo sciummo sciummo d' 'a
E ghiammo, ohè! [muntagna!
L'ammore è sciummo ca se perde a mare!
E 'ntunn 'o mare s'arreposa 'o core!

(finale dall'inciso)

Paese addò so' najo l' 'te saluto!
te veccò là 'n cima, sulo e abbandonato!
E l' 'nfamo, nfamo 'e me, me ne so' ghiuto!
Te lasso pechè ammore m'ha lassato!
Tu chiagne
quase comm' 'n ommo ca se lagna
e l' scenno
sciummo sciummo sciummo d' 'a
E ghiammo, ohè! [muntagna!
L'ammore è sciummo ca se perde a mare!
E sulo 'o mare fa scurdà l'ammore!

Tornai a Torino e mi misi subito al lavoro con il maestro che mi aveva preparato al corso di perfezionamento, Gian Stellari. Il Festival di Sanremo era quasi alle porte, bisognava sgobbare sodo per provare le nuove canzoni che avrei dovuto presentare al pubblico. Avevo sempre seguito questa manifestazione per radio e mi ero sempre immaginata l'emozione dei cantanti che vi partecipavano. Fra poco ne avrei avuto una idea molto più precisa e molto più lontana da qualsiasi previsione. Intanto, il «viaggio nel paese delle meraviglie» come può essere definito questo fortunato periodo della mia vita, non cessava di offrirmi sorprese sopra sorprese. I miei divi preferiti, quelli che io sognavo solamente pochi mesi prima, davanti all'apparecchio radio e che mi apparivano come esseri soprannaturali, cominciavano ad assumere, per me, delle caratteristiche più reali. Li incontravo quasi ogni giorno, negli auditori della RAI e mi trattavano da pari a pari, come vecchi colleghi. Molti si complimentavano anche con me, mi invitavano con loro, e mi consigliavano sulla base dell'esperienza che avevano fatto in tanti anni di carriera. E mi raccomandavano: «Fai attenzione a Sanremo, è più duro di quanto tu possa credere».

Io, dal canto mio, ce la mettevo tutta: studiavo quanto più potevo testi e melodie, e cercavo di modificarli secondo i suggerimenti del maestro. Seppi un giorno che ci sarebbe stata la serata di gala, con la partecipazione dei grandi assi della canzone, ed allora la mia preparazione divenne ancor più scrupolosa. Non che io volessi sostenere il confronto con quei grossi calibri, e tanto meno mi sognassi di emergere su di loro: cercavo di fare del mio meglio perché, al paragone, non sembrassi poi tanto piccola.

Portavo in mano la mia voce

Nel frattempo, mi venne sottoposto, per l'accettazione il contratto in esclusiva di una delle più grandi case discografiche italiane: la serie delle meraviglie continuava. Dopo numerosissime prove e controprove, finalmente venne la prima registrazione. Quella, credo sia stata l'emozione più violenta della mia vita: fino allora avevo già ascoltato parecchie volte la mia voce incisa sul nastro magnetico, ma vedere un disco, con sopra scritto il mio nome, metterlo sul piatto di un fonografo e sentirmi cantare una canzone che poi qualcuno, molti o pochi non importa, avrebbe anche pagato per sentire, era affascinante.

E affascinante soprattutto, fu il momento in cui mi fu possibile portarne uno in regalo a mio padre. Fu «Cantico del cielo», una canzone che mi era stata affidata per il Festival di Sanremo; faceva una certa impressione portare in mano la propria voce e donarla a qualcuno cui si vuol bene. Papà, quel giorno, era pure meno burbero del solito; forse sarà stata la commozione.

Il tempo trascorse in un baleno: mi trovai alla vigilia del Festival quasi senza accorgermene. Il maestro Stellari diceva che io ero pronta, ma a me sembrava che non lo fossi affatto. Comunque, oramai ero abituata a prendere le cose secondo la piega che voleva dar loro il destino e mi gettai allo sbaraglio su quel palcoscenico che aveva fatto tremare i più quotati divi della musica leggera. Conquistai il secondo posto alla canzone «Amami se vuoi», ed entrai così a far parte della serata di gala riservata ai grandi».

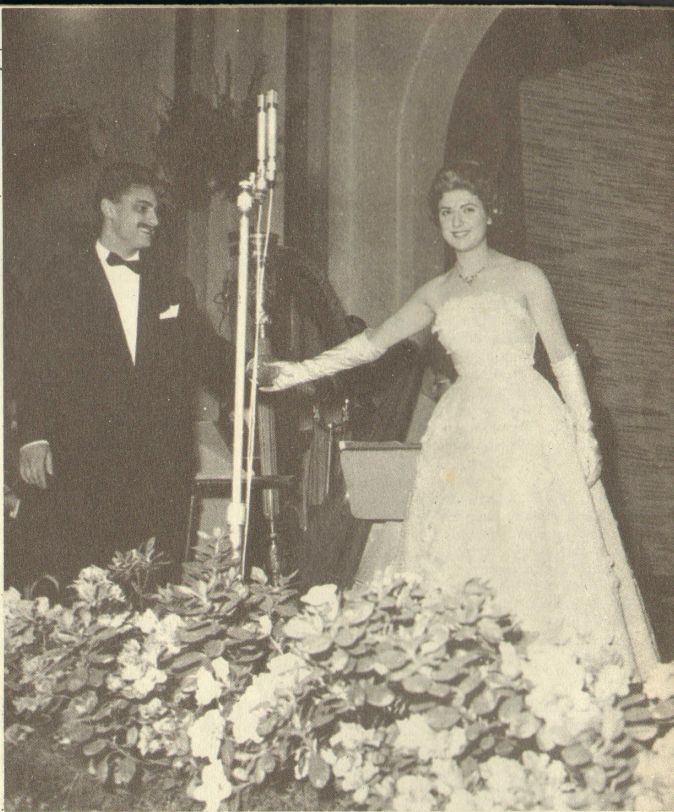
«Confesso che in quella sera, rimasi sbalordita dalle eccezionali esibizioni dei colleghi più anziani: non li avevo mai sentiti cantare così, prima di allora. Restai sbalordita anche dalle entusiastiche dimostrazioni di simpatia che il pubblico organizzò in loro favore; e mi sentivo sempre più piccola. Tanto che alla fine, quando venne il mio turno, non volevo proprio uscire sulla scena, fu proprio il maestro Stellari che vinse la mia perplessità e mi fece decidere a presentarmi al pubblico.

Le mie prime tolette

Il giorno dopo, avvenne un episodio contrario a quello che seguì la mia prima esibizione. Oramai rassegnata, stavo per restituire i tre meravigliosi abiti da sera che avevo indossato durante la manifestazione, quando mi si presentò una signorina della sartoria che li aveva confezionati avvertendomi che essi rimanevano di mia proprietà, come dono personale della RAI. Adesso che sapevo di possederli, mi sembravano ancora più belli: li distesi tutti e tre sul mio letto e li ammirai in ogni loro particolare. Prima, ero stata talmente occupata a prepararmi e così emozionata dal pensiero della impegnativa prova che mi attendeva, che non avevo avuto il tempo di rendermi conto della loro bellezza. Però, non potetti fare a meno di piangere anche questa volta, sia pure per diversa ragione.

A Sanremo, ebbi l'occasione di assaporare pure le altre emozioni della celebrità: i primi autografi. Ricordo che proprio il primo fu legato ad un episodio patetico che mi commosse infinitamente. Dopo la prima serata del Festival, mi recavo, la mattina, dal mio albergo in teatro per le prove; ad un tratto mi sentii chiamare dal marciapiedi opposto. Era una signora che conduceva su di una carrozzella, un bimbo di circa dieci anni. «Signorina Torrielli - mi disse - mi scusi se la disturbo: il mio bambino è un suo fervente ammiratore e vorrebbe da lei la cortesia di un autografo qui, sul suo taccuino». E sfilò un libriccino di pelle dalla tasca del piccolo malato. Io, che fino allora non avevo mai previsto un'eventualità del genere, ero anche sprovvista di penna. Me la fornì la stessa signora e firmai con mano tremante una pagina del libretto. Lo restitui di corsa a quella povera mamma e senza dire una parola: un nodo di pianto alla gola non me lo avrebbe consentito.

Ormai, ero stata promossa «diva», lo dicevano tutti i giornali; ma io non riuscivo



TONINA TORRIELLI in scena al pubblico dal palcoscenico del Teatro del Casinò durante l'ultimo Festival della Canzone. La tiene per mano il maestro Gian Stellari, con la cui orchestra la Torrielli ha iniziato i primi passi della sua carriera. Gian Stellari è stato anche l'istruttore delle «voci nuove» al corso preparatorio di Torino.

ad adattarmi alla mia nuova situazione. La mia timidezza mi impediva di urlare davanti a tutti «sono sempre la stessa, sempre la stessa Tonina, la ragazza semplice che ha trascorso la propria vita in un paesino del settentrione, che ha incartato migliaia e migliaia di caramelle; una ragazza cui la voce di Nilla Pizzi fa ancora venire la pelle di oca perché non può dimenticare quanto essa riempiva la sua vita nelle tedious giornate dei tempi passati».

Non sono ancora una diva

Invece, me ne restavo muta, sbalordita. Rispondeva quasi macchinamente alle domande dei giornalisti e seguivo docile docile le istruzioni dei fotografi. E quando vedevo le mie prime foto stampate sui giornali, il mio cuore si riempiva di tenerezza. «No, non sono ancora diventata una diva - mi dicevo come per rassicurarmi - non so posare davanti agli obiettivi, non so assumere gli atteggiamenti carichi di personalità» e ciò mi faceva in fondo molto piacere, perché voleva dire che la Tonina Torrielli di Novi Ligure, non era stata sopraffatta e spazzata via dai turbini e congestionati ultimi mesi.

Questo stato durò per fortuna solo per poco tempo: man mano mi abituai alla vita che conducevo. Entrai regolarmente nelle trasmissioni radiofoniche con l'orchestra Stellari, e, con l'andare delle settimane, non mi fece più effetto sentire la mia voce trasmessa dagli altoparlanti. Il Festival di Sanremo non mi tornò più alla mente come un tremendo spauracchio, perché mi fu comunicato che avrei dovuto partecipare ad un'altra manifestazione del genere; e per di più all'estero. In Svizzera, infatti, a Lugano, si stava preparando il «gran premio Eurovisione»: io e Franca Raimondi dovevamo andarvi a rappresentare l'Italia, accompagnate dal maestro Gian Stellari. Benché dovessi cantare una sola canzone e per di più una melodia oramai divenuta familiarissima per me, «Amami se vuoi» la vincitrice del secondo premio di Sanremo, entrai un'altra volta in uno stato di agitazione indescribibile. Si trattava adesso di varcare i confini, cosa che non avevo mai fatto prima, e si trattava di portare sulle spalle il peso di una responsabilità ancora più grave.

Comunque, ero abituata ad accettare tutte le stravaganze che mi riservava la sorte, e

mi sottoposi anche a quella dura prova. Al mio ritorno, seppi che ero stata destinata ad uno dei maggiori e più quotati complessi di musica leggera italiano, l'orchestra del maestro Armando Trovajoli. Entrai a far parte di questa formazione, insieme ad uno dei miei colleghi di Sanremo, Gianni Marzocchi, ed a Nunzio Gallo. Dopo qualche settimana, mi raggiunse anche Franca Raimondi, la quale faceva una spola tra l'orchestra Stellari e quella di Trovajoli.

Il Festival di Napoli

Intanto maturava il terzo Festival di quest'ultimo allucinate periodo della mia vita, il Festival di Napoli. Avevo già cantato, in precedenza, qualche canzone in dialetto partenopeo; specie negli ultimi tempi una di queste era diventata proprio il mio cavallo di battaglia. Ma andare proprio nella città del Vesuvio a cantare le sue canzoni, io, che venivo da Novi Ligure, mi sembrò un azzardo troppo forte. Cercai con tutta la migliore volontà di perfezionare la mia pronuncia e studiai i testi delle melodie che mi vennero assegnate, ancora meglio delle poesie che studiavo a memoria per recitare davanti ai miei genitori il giorno di Natale. Non volevo fare brutta figura proprio nella patria delle canzoni che mi hanno sempre appassionato. Tanto più che, questa volta, avrei avuto il confronto diretto con dei grossi nomi, come Claudio Villa, Giacomo Rondinella, Franco Ricci, Tullio Pane ecc.

Ed anche il Festival di Napoli, finalmente passò; ma non ebbi il tempo nemmeno per tirarne un respiro di sollievo, ed ebbi a Venezia, a sostenere il confronto con le più quotate formazioni di musica leggera europea.

Mi fu concesso appena un giorno per un rapidissimo saluto alla mia famiglia, che mi attendeva a Novi per festeggiarmi, e di nuovo al lavoro. Prove estenuanti, vigile insonni e piene di trepidazioni; tutto per una serata, una serata sola in cui con due canzoni, «Anema e core» e «Eterno ritornello» scesi in campo a difendere i colori dell'Italia.

Adesso, finalmente, un breve periodo di riposo. Intendiamoci, riposo per modo di dire: c'è sempre l'orchestra Trovajoli che trasmette in radio ed io debbo cantare con lui. E per cantare, occorre provare, provare fino al parossismo. Poi, ci sono le incisioni discografiche ed il disbrigo della corrispondenza che mi inviano i miei primi ammiratori.

Rileggendo tutto quello che ho scritto su di me, mi gira la testa: sembrerebbe che io abbia dovuto raccontare una vita durata almeno cinquant'anni. Eppure, ne ho vissuti solamente ventidue; anzi, oggi posso dire di aver vissuto soltanto sette mesi, gli ultimi affascinanti sette mesi che però non sono riusciti a trasformare una semplice incartatrice di caramelle, innaporata della canzone.

Nonina Torrielli



Durante gli intervalli delle prove per il Festival Veneziano, il fotografo ha ritratto **TONINA TORRIELLI**, **ACHILLE TOGLIANI** e **NUNZIO GALLO**, in questo scherzoso atteggiamento. A Venezia, la simpaticissima cantante è apparsa a tutti particolarmente gaia e spigliata, tanto è vero si è diffusa, con una certa rapidità, la voce che essa si sarebbe innamorata di qualcuno che non è stato ancora identificato.

IL RADIO

LA COLPA FU...

di GIPPI-BERETTA - EROS SCIORILLI
Edizioni Musicali FORTISSIMO - Milano

Portava un fiorellino nei capelli, un fiorellino rosso come il fuoco e aveva gli occhi azzurri, tanto belli, la bella del Cadore.
Che amore! Che amore!
Lassù sui monti capitò un alpino che disse alla ragazza: «Ti lo sposa». Suonaron le campane un bel mattino a Pieve di Cadore.
Che amore! Che amore!

La colpa fu del rosso fiorellin che per la bella del Cadore segnò il La colpa fu! La colpa fu! [destin!]

Passaron gli anni e un giorno la bambina al babbo chiese: «Dove sta la mamma?» «La mamma è andata in cima del Cadore, ti porterà un bel fiore». Che amore! Che amore!
Il monte innamorato della bella, che aveva il fiore rosso nei capelli, non la lasciò tornare al casolare per riportare il fiore.
E muore! E muore!

La colpa fu del rosso fiorellin ecc. ecc.

Un fiore rosso porta nei capelli la bimba che s'è fatta signorina e c'è un alpino che la vuol sposare a Pieve di Cadore.
Che amore! Che amore!
Un velo bianco ed una penna nera si son per sempre uniti a primavera, la colpa è stata di quel rosso fiore, di quel bel rosso fiore!
Che amore! Che amore!

La colpa fu del rosso fiorellin che per la bella del Cadore segnò il La colpa fu! La colpa fu! [destin!]

La colpa fu del rosso fiorellin che per la bella del Cadore cambiò il La colpa fu! La colpa fu! [destin!]

Canzone stradiola

(Beguine stornellata)
di G. TESTONI - V. PANZUTI
Edizioni MUSICAL FILM - Milano

Tu sei nata nella strada da una chitarra che le note ti donò, Risplendeva il chiar di luna... e fu l'aprile che i tuoi versi m'ispirò. Cara e semplice canzone, non ti dedico a nessuno, ma tu vola e va lontano a portar felicità...

Canzone stradiola, va per il mondo sola! Ma troverai dovunque, in ogni via, una bimba che ti tiene compagnia...
Canzone stradiola, va per il mondo sola! E porterai la dolce melodia a chi soffre, per amor, di nostalgia. Ooooh... ooooh...
Chi ti vuol bene le sue pene scorderà. Ooooh... ooooh...
E nella musica la gioia troverà.
Canzone stradiola, va per il mondo sola! Ma troverai dovunque, in ogni via, una bimba che ti tiene compagnia... Ooooh... ooooh...
Canzone stradiola!

Affacciata a una finestra una ragazza ad ascoltar si fermerà, al passar di un organino che le tue note per le strade manderà. Cara e semplice canzone, tu le porti come dono un sorriso più sereno e la voglia di cantar...

SUCCESSE

Pescava i gamberi

di PANZERI - MASCHERONI
Edizioni Mus. MASCHERONI - Milano

La coppia più famosa di tutte le riviere quest'anno fu una coppia portoghese. La gente, assai curiosa, narrava con piacere di questa coppia le più strane imprese. Lui, grande cacciatore di farfalle, girava a catturarle notte e di.

...e lei pescava i gamberi in gondola, in gondola...
...e lei pescava i gamberi in gondola sul mar.
E i giovanotti in ghingheri, vedendola, vedendola, uscivano dal gangheri vedendola, passar.
La gente non credeva, dubitava mormorava...
Qualcuno si chiedeva: «Senza rete come fa?»
...e lei pescava i gamberi in gondola, in gondola...
...e lei pescava i gamberi in gondola sul mar.

Ma tutte più rare e più pregiate, che lui con grande amor collezionava, finite le vacanze non furono trovate perché con quelle, proprio, lei pescava E quando lui si accorse della cosa, dal gran dolore un colpo si sparò.

TONI ME TOCA...

(fox mod.) di CHERUBINI-CONCINA
Ediz. Mus. CASIROLI - Milano

LUI: Cossa gastu, Catarina?
Ti ga el muso... stamatina...
LEI: Co' te vedo, sta sicuro, farò sempre el muso duro...
LUI: Cossa mai goglio cambiato da quel di che t'ho sposado?
LEI: Ti te ga cambià el cervel...
Ti con tute te fa el bel...
Sì, fa pur quel che te par ma no starme più a toccar...
LUI: Va là... vegnarà el morbin...
Catina, no far la sciocca...
LEI: Oh mama, Toni me tocca...
LUI: Oh mama, ma chi la tocca...
LEI: Va là che te dò un pappin da farte veder le stiele...
LUI: Catina, ti xe crudele!
El mi amor ti xe sempe ti...
Coro: Catarina, no molar Toni tientelo stretto, tientelo stretto... «varda, varda che bel dueto...» a Venezia se sigarà...

LUI: Non guardarme, Catarina, con quei oc di zaina...
LEI: Ma 'na volta per sti oc te cascavi ai me zenoci...
LUI: Ti se sa, son gondoliere... go da far el me mestiere...
LEI: Co' le «misse» tutti i di, te desmenteghi de mi...
Claps el remo... va a remar... e no starme più a secar...
LUI: Va là... vegnarà un putin Catina, no far la sciocca...
LEI: Oh mama, Toni me tocca...
LUI: Oh mama, ma chi la tocca...
LEI: Va là... vegnarà un putin e avremo na compagnia
LUI: Xe vero Catina mia che un Tonin ti te me farà?
Coro: Catarina, Tonin e Toni in gondoleta... passa el traghetto... «varda varda che bel terzo...» a Venezia se sigarà...!

LEI: Quando un zorno dirà: «Papà!»
LUI: Quando un zorno dirà: «Mammà!»
TUTTI: Oh che granda felicità!



Attualmente, Tonina Torrielli canta alla Radio con l'orchestra diretta dal maestro Armando Trovajoli. Eccola, insieme a Lui, la Torrielli ha partecipato al Festival internazionale di Venezia, cantando le canzoni «Anema e core» e «Eterno ritornello».

L'UOMO E IL FANCIULLO

di C. DEANI - W. SHANKLIN
Edizioni Musicali SOUVENIR - Milano

IL FANCIULLO:

O gentil mio signor mi puoi dir, per favor: — Si potrà prosciugar tutta l'acqua del mar? Se davvero c'è lassù anche la FATA BLU la vedrò comparir qualche volta vicin?

Vedo il sol: ma perché sempre muore, perché? Tu lo sai dove v'è? Ogni di scompar... Vorrei pure provar come il vento a volar... Dimmi tu se potrò...

ma tu plangi, signor!

L'UOMO:

Non andar, mio tesor LEI verrà nel tuo cuor... E per te, sol per te porterà tutto il ben!

IL FANCIULLO:

O gentil mio signor non temer, mio signor se lassù salirò... E' lontan ma però la vedrò nel sol...

L'UOMO:
Sì, piccin, ti dirò tu sei piccolo ancor, ma nessuno potrà prosciugar tutto il mar! Io pregai come te per la mia FATA in ciel. Non temer, forse un di la vedrai comparir... Anche il sol, mio tesor,

s'addormenta: non muor. Se scompar ti vuol dar un bel chiaro lunar. Ma perché vuoi provar come il vento a volar? Velli un di far cossi...

or son vecchio piccin!

O gentil mio signor su... non piangere ancor. Volerò verso il ciel della FATA del ben!

Non temer, mio signor se lassù salirò... E' lontan ma però la vedrò nel sol...

Non temer, forse un di la vedrai comparir... Anche il sol, mio tesor,

Non temer, mio signor se lassù salirò... E' lontan ma però la vedrò nel sol...

Non temer, forse un di la vedrai comparir... Anche il sol, mio tesor,

Non temer, forse un di la vedrai comparir... Anche il sol, mio tesor,

Non temer, forse un di la vedrai comparir... Anche il sol, mio tesor,

Non temer, forse un di la vedrai comparir... Anche il sol, mio tesor,

Non temer, forse un di la vedrai comparir... Anche il sol, mio tesor,

Non temer, forse un di la vedrai comparir... Anche il sol, mio tesor,

Non temer, forse un di la vedrai comparir... Anche il sol, mio tesor,

Non temer, forse un di la vedrai comparir... Anche il sol, mio tesor,

PEPPENIELLO 'O TRUMBETTIERE

di GRASSO - CHIARIELLO - ALFIERI
Edizioni Mus. «ARGOSS» - Napoli

Da quattro mise appena fa 'o sultato d' 'o «Primo Reggimento Bersagliere» A' tromba c' 'a drappella l'hanno dato e quando 'a sonda 'a gente fa ncarti... Financo 'o cumandante d' 'o quartiere ha ditto capurale 'o passara!

Peppeniello 'o trumbettiere quanno passa pe Tuleo c' 'o cappiello 'a bersagliere tutt' 'o traffico s'arresta, pure 'o vigile se scosta sbatte 'e mmane e lle fa festa! Pe nu squillo d' 'a trumbetta: «pe...ppe...pere...perere...peppè» fanno assalto 'a baionetta tutt' 'e fimmene p' 'o vede. Una 'o tira 'o fiocco blu, n'ata 'o piglia p' 'o «sciacco» ch' lle mena nu sciusciù, chi nu vaso ardente volù... Peppeniello 'o trumbettiere quanno passa fa siravede: dint' 'o core stu bersagliere cara Napoli tene a te!

'O chiammano: «sultato 'e ll'allegria» che bene 'o vonno ligure e tuscanee... Ma quanno tene 'o poco 'e nustaglia, allora 'o mandolino vò sunà E tanno 'e milanese cu 'e rumane napulitanamente fa cantà!

(per finire):

Peppeniello 'o trumbettiere, sta passando a vedè!
[sanno]

Io, mamma e tu

fox mod. di PAZZAGLIA - MODUGNO
Ediz. Mus. ACCORDO - Milano

Ti avevo detto dal primo appuntamento 'e nun purtà niscuno appresso a tte... Invece, mo 'nu frate, na sore o 'nu nepote, sola nun stae 'na vota: ascimmo sempe a tre. E m'hai promesso: «Domani chi lo sa... vengh'io soltanto... soltanto con mamma...»

Io, mamma e tu...
Passiammo pe' Tuleo...
Nue annanze, mamma arete.
Io, mamma e tu...
Sempe appresso, cos' 'e pазze, chesta vene pure a 'o viaggio 'e jammo 'o cinema a balla... [nozze: si cercammo 'e ce squaglia, come a 'nu carabinieri, chella vene a ce afferrà...
Ma, 'nammurato, - so' rassegnato, non reagisco più...
Io, mamma e tu...

Ma San Gennaro m'aveva fatt' a grazia l'ata matina nun l'ha fatt' aiza, teneva ll'uocchie 'e freva, pareva ca schiattava, 'o quase me credevo 'e asci solo cu' tte...
'Nu filo 'e voce però truvaise mamma: «D' a piccerella ve faccio accompagna»

Io, soreta e tu...
Jamm' 'o bar 'o Chiatamonte:
«Vuò 'o cuppetto o vuo' 'o spumone
«Chello ca costa 'e chiu'...»
Pe' ricordo 'e sta jurnata
dint' a villa ce hanno fatto 'a foto:
Vo' 'o pallone v' o baba
nun se fida 'e cammenà.
Guardo 'a essa e guard' 'o mare:
sto penzanno 'e ce 'a mena...
Tu m'he 'nguaiato,
me spose 'a 'nata,
nun ve veche chiu':
Mammeta, soreta e tu...

(finalino):

Pàtete, fràtete e tu...
Mammeta, soreta,
fràtete, ziete,
nònnete, nànnete e tu...

Iammo, iammo Catari

di E. BRUNO - A. DELLE GROTTE
Edizioni Mus. MEDIUM - Roma

Catari... Catari...
Quanta vote t'aggia di ca tu mme piace,
quanta vote t'aggia di nun trovo pace,
senza 'e te...
Ma pecchè?... Ma pecchè...
Non ascolti le parole mie più care,
ti diverti solo a farmi spasmare,
Ma pecchè?...

Iammo iammo Catari,
iammo iammo Catari,
a far l'amore...
e si tu me dici sì
io t'ho giuro Catari
te dongo 'o core:
'A passione mia si tu
nun me dicere mai chiu'
parole amare,
e si tu me dici no,
per la pena sai che fò?

Mme votto a mare!
Non è vero, è falsità
quel che dicono di te,
tu non tieni 'o «Core ngrato»
Vuoi sapere la verità
che è il cuore tuo per me
dolce è il cuore tuo per me
come zucchero filato!...

Iammo iammo Catari,
iammo iammo Catari,
a far l'amore...
e si tu me dici sì
io t'ho giuro Catari
te dongo 'o core!...

Catari... Catari...
l'aggio ditto a tutt' a ggente d' 'o
[Rione]
ca sto core mio nun vò senti grange,
cerca a tte!
Siente a mme, siente a mme,
ti conviene darmi subito un abbraccio;
io non so più quel che dico e quel che
Bada a te!... [faccio]

Catari... Catari...
andiamo a far l'amore!...

LE MELODIE PIU' NOTE

'O sciupafemmene

di LANGELLA - FIERRO - ALFIERI
Edizioni LA CANZONETTA - Napoli

Frunnella amara...
o' figliuella ca facite ammore,
stateve attiente 'e stu ncatenacore!?!...
Tiene pe' soprannomme 'o sciupafem-

me, pecchè te piace 'e scegliere e cagna,
si addeventato 'o Casanova 'e Napule
'e ppiglia e doppo 'e lassa lia pe lia.
Ciente prumesse 'e spose,
mò na buscia, 'na scusa,
cu 'na mbriacata 'e vase,
trouve sempe a t'appara.

Sciupafemmene attiento a tte,
chella 'a femmena è senza core...
si tu s' 'nu ncatenacore
vide 'e nun te fa ncatena.
Tu ca n'he fatto tanta
lasse e piglia in quantita,
può truvà 'na faccella 'e santa
ca tutt' 'o mmale te fa pava.

'Na faccia 'e santa nun ce steva
[intrirece,
pur'essa dint' 'a rezza iste acchiappa,
te ne sta danno tanta e tanta tuosceco,
stu core carcerato te fa sta.
Mò soffrire e si geloso,
nun ghiesce chiu' d' a casa,
sta mala spina 'e rosa
t'ha saputo arravaglia.

Frunnella amara...
Sta figliuella ca mò fate ammore,
t'ha miso ciente spine dint' 'o core!...

Ma perchè malinconia

di BORELLA e MASCHERONI
Edizioni Mus. MASCHERONI - Milano

Sembri un velo che soffocar mi vuole...
sembri una nebbia che mi rapisce il
[sole...]

Ma perchè, malinconia,
la vita mia
tu circondi di amarezze?
Ma perchè, malinconia,
tu m'avveleni tutti i baci e le
[carezze?]

Ma perchè non vuoi ch'io canti?
Ma perchè non vuoi ch'io rida?
Ma perchè, malinconia,
tu m'avveleni tutti i baci, ma perchè?

Oho-Aha! (Ciao)

di FELTZE-PINCHI - H. GIETZ
Edizioni Musicali METRON - Milano

Oho, aha! - Molto piacer mi fa
se l'ultimo mio amore
fa i capricci e se ne va.
Oho, aha! - E' una felicità.
So che un amore nuovo un di
più bello nascerà.
Io non domando perchè,
non dico: ti scriverò
e sempre a te penserò...
ma dico: «Ciao» e me ne vò.
Oho aha! - Tanto piacer mi fa
perchè per ogni amor che muor
un altro nascerà.

Mille serenate

di C. DA VINCI - G. RONDINELLA
Edizioni Musicali NIDO - Roma

Stornelli appassionati,
arpeggi di chitarra,
parole in un sussurro...
Canzoni ricamate
con l'oro delle stelle
trapunte nell'azzurro...
La musica del cuore
al vento se ne va...

Mille, mille serenate
intorno vò portando Amor
Mille bimbe innamorate
le ascoltano col batticuor!
Sorrisono, - sospirano...
la luna lietamente vuol guardare...
e illumina, - romantica...
le bocche che si vogliono baciare...
Mille, mille serenate
stasera ho ricordato
per dedicare a te
la serenata...
La serenata - delle serenate!

Piazzette fiorentine,
vie della vecchia Roma,
stradette a Mergellina...
Ancora risuonate
di voci e di mandole
tra logge e balconcini...
E sbocciano nell'ombra
i baci come i fior...

E' TANTO BELLO

Fox Calla Commedia Musicale «CAN CAN»
di NOTORIUS - COLE PORTER
Edizioni Musicali D'ANZI - Milano

Se splende il sol è tutta una canzone...
Oh la la la è tanto bello!
Se ridi tu s'illumino di te...
Oh la la la è troppo bello!
Ma se nel ciel l'amor si sperderà
Oh la la la non sarà più bello!
Se ridi ancor io sento un batticuor
ch'è ancor più bello!

Giuovane cu 'a chitarra

di S. CANZIO - N. OLIVIERO
Edizioni Musicali SOUVENIR - Milano

'A sera 'a copp' 'e viche,
cu 'a chitarra scenne pe' Tuleo...
tene 'a cravatta gialla
e na giacchetta cu 'a spaccata arreto:
'e scarpe a vachetella
e nu cazono fatto a zompafuosso,
e chi s'avota 'a cca
e chi s'avota 'a llà,
guardannolo 'e passa.

'O chiammano Giuvane cu 'a chitarra
pecchè sape cantà tutt' 'e canzone:
è stato nammurato 'e na figliola
ca l'ha lassato mmezzu scumbinato.
E porta 'e sserenate 'e nammurate:
pe' ciente lire canta «Anema e core»,
pe' cinquantino fa l'americano
s'arrangia a 'mpapucchià a Johnny

[Guitar].
'O chiammano Giuvane cu 'a chitarra
e pare 'o pazzariello d' 'e canzone!

Na sera fue chiammato
pe' na festa sott' a nu balcone
'o vico Scassacocchi.
primmu piano 'ncopp' a nu lampione:
a mana lle tremmaie
sta serenata jeva a Margarita,
cu sta chitarra cca
tu mò che canta 'a ffà?
pe' chi se vò spassà?...

'O chiammano Giuvane cu 'a chitarra
pecchè sape cantà tutt' 'e canzone
'A cummittiva allera e l'emozione
'o fa cantà, chiagneno «Core ngrato».
Pe' chistu pretendente ammatenato
mò cade nu biglietto appassionato
e s'arriorda, quanno d' 'o balcone,
cadevano cuozze e 'nfamità...
E canta po' Giuvane cu 'a chitarra
cu 'a vocca amara e cu na foca 'nganna

...Na sera pe' Tuleo
n'ombra scura saglie 'a copp' 'e viche
Giuva, che ce vò fa?
'a vite è chesta cca: cuozze e 'nfa-

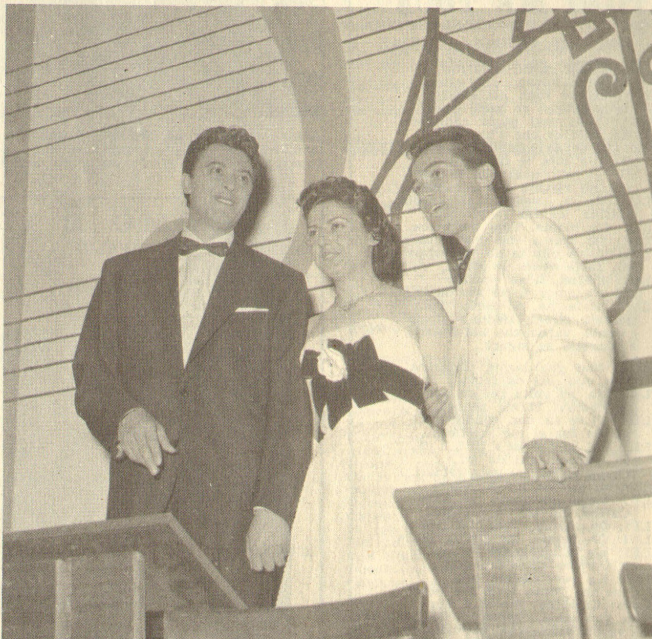
POTA, PO!

di BONAGURA e PIROZZI
Edizioni Musicali LA SIRENA - Napoli

Scenneno pe' 'na cupa
cu' 'nu canisto 'ncapo
scenneno pe' 'na cupa - 'na massariante,
cu' 'na vunnella rossa
ca mme fermaie 'o passo,
cu' 'na vunnella rossa - passale annante...
Io lle dicette: Oj nè, - che val faenno?
Me rispunnette: Oj nì, - sto camminanno.

E pota pota po'...
ca nun se 'nzerta 'a vite
si nun 'a sai putà...
E pota pota po'...
appena l'hè 'nzertata
'a vide 'e frunnia...
'O fummo senza fuoco nun è fummo
'o sciummo non è sciummo
quanno l'acqua nun ce sta.
E pota pota po'...
ca nun se 'nzerta 'a vite
si nun 'a sai putà!

Fermaie 'o sciaraballo
vicino a 'nu cancello
fermaie 'o sciaraballo - Cicchiello 'e Cione
e doppo 'na mezz'ora
ca già scurava 'a sera,
e doppo 'na mezz'ora - dint' 'o vialone,
isso dicette: Oj nè, - me stai sentenno?
Lle rispunnette: Oj nì! - ce sto... penzanno.
Campagnuo! Pota, po'!...



Al secondo Festival Internazionale della Canzone, svoltosi a Venezia nei primi di luglio, ANTONIETTA TORRIELLI ha partecipato accompagnata dall'Orchestra diretta da Armando Trovajoli ed insieme ai cantanti NUNZIO GALLO e ACHILLE TOGLIANI, con i quali è ritratta in questa foto, sul palcoscenico del Palazzo del Cinema.



TONINA TORRIELLI ritratta a pranzo insieme ai suoi colleghi che hanno cantato con lei al Festival internazionale di Venezia. Nella foto, Tonina sta servendo una portata al cantante ACHILLE TOGLIANI. In fondo è UGO CALISE, il cantante-chitarrista noto per la sua celebre canzone «Na voce 'na chitarra e 'o poco e luna».